

Biopolitica
e società

Al bivio la Corte prende tempo

Suicidio assistito, sì o no? Dopo l'udienza pubblica e una camera di consiglio, i giudici costituzionali si aggiornano alla seduta di oggi. Sul loro tavolo una decisione delicatissima sulla tutela della vita umana

ANGELO PICARIELLO
Roma

S litta a oggi la decisione della Corte costituzionale sull'aiuto al suicidio. Non è bastata la camera di consiglio protrattasi per l'intero pomeriggio di ieri a chiudere la discussione che riprenderà nel pomeriggio di oggi, al termine dell'udienza pubblica in programma su altri temi all'ordine del giorno. La necessità di ulteriore approfondimento suona come una conferma – quantomeno – dell'enorme difficoltà a intervenire per via giurisdizionale su una materia dalle mille sfaccettature e implicazioni tutte rimandanti a principi di rilevanza costituzionale. Una complessità evidenziata ieri mattina dall'Avvocatura dello Stato. Sul suicidio di dj Fabo «auspicio che la Corte saprà coniugare la necessità di risolvere un caso così doloroso con la necessità di non elidere del tutto la possibilità di una disciplina generale in materia», ha sottolineato l'avvocato dello Stato Gabriella Palmieri. «Bisogna conciliare diverse situazioni e quindi superare qualsiasi disciplina meramente casistica», ha aggiunto. Nessuna richiesta esplicita di rinvio, nelle sue pa-

role, ma l'indicazione specifica di vari aspetti su cui porre l'attenzione: dall'obiezione di coscienza al controllo e alla possibilità di revocare il consenso, che chiaramente avrebbero reso preferibile, e ancora lo rendono, un intervento di natura legislativa. Al centro del giudizio della Corte è l'articolo 580 del Codice penale, norma che punisce l'istigazione al suicidio, inclu-

Il divieto di istigazione e di aiuto al suicidio conserva una propria evidente ragion d'essere nei confronti di persone malate, depresse, psicologicamente fragili, anziane e in solitudine, che potrebbero essere indotte a congedarsi prematuramente dalla vita

Dall'ordinanza 207 della Corte costituzionale
16 novembre 2018

L'INTERVENTO DEL 2018

«Diritto alla vita inviolabile», ma ci sono quattro condizioni per chiedere di morire

La Corte costituzionale si era già pronunciata sull'assistenza al suicidio con l'ormai celebre ordinanza 207 depositata il 16 novembre 2018 nella quale rimandava la questione al Parlamento. Di quel testo, che molto ha fatto discutere i giuristi, merita ricordare alcuni passaggi. Il «diritto alla vita», anzitutto, è «riconosciuto implicitamente – come "primo dei diritti inviolabili dell'uomo" (sentenza n. 223 del 1996), in quanto presupposto per l'esercizio di tutti gli altri – dall'articolo 2 della Costituzione (sentenza n. 35 del 1997)» da cui «discende il dovere dello Stato di tutelare la vita di ogni individuo: non quello – diametralmente opposto – di riconoscere all'individuo la possibilità di ottenere dallo Stato o da terzi un aiuto a morire». Il divieto di istigazione al suicidio «conserva una propria evidente ragion d'essere anche, se non soprattutto, nei confronti delle persone malate, depresse, psicologicamente fragili, ovvero anziane e in solitudine, le quali potrebbero essere facilmente indotte a congedarsi prematuramente dalla vita, qualora l'ordinamento consentisse a

chiunque di cooperare anche soltanto all'esecuzione di una loro scelta suicida, magari per ragioni di personale tornaconto». La Corte invita però a «considerare» anche «situazioni inimmaginabili all'epoca in cui la norma incriminatrice fu introdotta, ma portate sotto la sua sfera applicativa dagli sviluppi della scienza medica e della tecnologia, spesso capaci di strappare alla morte pazienti in condizioni estremamente compromesse, ma non di restituire loro una sufficienza di funzioni vitali». Il riferimento è al caso di «una persona (a) affetta da una patologia irreversibile e (b) fonte di sofferenze fisiche o psicologiche, che trova assolutamente intollerabili, la quale sia (c) tenuta in vita a mezzo di trattamenti di sostegno vitale, ma resti (d) capace di prendere decisioni libere e consapevoli». Date queste condizioni, «l'assistenza di terzi nel porre fine alla sua vita può presentarsi al malato come l'unica via d'uscita per sottrarsi, nel rispetto del proprio concetto di dignità della persona, a un mantenimento artificiale in vita non più voluto e che egli ha il diritto di rifiutare».

due anni fa accompagnò in un centro svizzero che eroga il suicidio assistito Fabiano Antoniani, il giovane dj milanese cieco e tetraplegico a seguito di un incidente stradale. Dopo la morte del malato – grave ma non terminale – Cappato si era provocatoriamente autodenunciato ai Carabinieri di Milano. «Il legislatore non ha fatto la sua parte», e ora «coerenza impone alla Consulta di non fare un passo indietro» e dunque di dichiarare «incostituzionalità» del reato di aiuto al suicidio nella sua attuale formulazione, ha chiesto la difesa di Cappato attraverso gli avvocati Filomena Gallo e Vittorio Manes.

La Consulta aveva già trattato la vicenda il 23 ottobre 2018, e nella successiva ordinanza 207 aveva invitato il Parlamento a correggere la punibilità dell'aiuto nel suicidio, in particolare nel caso del malato affetto da una patologia considerata «irreversibile», che gli provochi «intollerabili sofferenze» e, tenuto in vita con mezzi di sostegno vitali, resti capace di prendere decisioni libere e consapevoli. E dunque in questi casi in cui l'assistenza di un'altra persona nel porre fine alla sua vita sia «l'unica via d'uscita» il legislatore era chiamato a modificare la normativa. In un'ipotesi del genere «il divieto di aiuto al suicidio finisce per limitare la libertà di autodeterminazione del malato, con conseguente lesione del principio della dignità umana», ha sostenuto ieri in aula il relatore, il giudice costituzionale Franco Modugno.

Non nutre grandi aspettative Paola Binetti, dell'Udc che teme l'arrivo dell'«eutanasia di Stato». Sul tavolo della Consulta restano però varie ipotesi. Una: la depenalizzazione generalizzata del suicidio assistito, ossia di tutti i casi in cui non esista partecipazione alla decisione. Un'altra, che lascerebbe maggiore spazio al legislatore, si limiterebbe a circoscrivere il suo intervento sul caso di specie, sollecitando un intervento del legislatore. Ma anche alla luce del lungo stop dei lavori parlamentari al Senato, in seguito alla crisi di governo, l'ipotesi della «proroga» al Parlamento resta sul tavolo dei giudici. Anche sul fronte pro-eutanasia per la soluzione legislativa spinge un fronte ampio (che va da Riccardo Nencini del Psi a Paola Nugnes e Loredana de Petris del Misto, da Monica Cirinnà del Pd a Matteo Mantero, del M5s) che oggi formalizzerà una sua proposta da mettere in discussione al Senato.

LA SCELTA

Dopo quasi un anno la Consulta ha riaperto un caso che interroga le istituzioni e le coscienze. Oggi al Senato nuova proposta di legge favorevole anche a soluzioni eutanasiche con firme di Pd, M5s, Psi e Misto

IL FATTO

La strategia del caso giudiziario

È il 27 febbraio 2017 quando Fabiano Antoniani, ex dj milanese quarantenne tetraplegico e cieco dal 2014 per un incidente, muore in un centro svizzero specializzato nell'offerta a pagamento di servizi di suicidio assistito. Ad accompagnarlo, tra gli altri, Marco Cappato, che al rientro in Italia si autodenuncia ai carabinieri per provocare un caso giudiziario e rimettere in discussione la norma del Codice penale che vieta l'aiuto al suicidio.

hanno detto

PAPA FRANCESCO

Al medici italiani
20 settembre

Si deve respingere la tentazione – indotta anche da mutamenti legislativi – di usare la medicina per assecondare una possibile volontà di morte del malato

Cardinale GUALTIERO BASSETTI

Al laicato cattolico
11 settembre

L'introduzione dell'eutanasia indurrebbe a selezionare, mediante appositi parametri sanciti dallo Stato, chi vada ancora curato e chi non ne abbia il diritto.

Monsignor MARIO MEINI

Consiglio Cei
23 settembre

È difficile non essere profondamente preoccupati rispetto alla possibilità di ammettere il suicidio assistito, promosso come un diritto da assicurare e come un'espressione della libertà del singolo.

I POSSIBILI VERDETTI

Un rompicapo giuridico al centro la vita umana

MARCELLO PALMIERI

In attesa della sentenza, è arduo sbilanciarsi su contenuto e tipologia. Con l'ordinanza 207 dello scorso novembre la Consulta ha visto nell'articolo 580 del Codice penale una norma a due facce: la prima, ancora attuale, che tutela le persone più deboli e vulnerabili; la seconda, da rivedere, che inibisce l'esercizio del diritto all'autodeterminazione. Fatto sta che il punto d'arrivo della Corte sembra chiaro: schiudere la porta al suicidio assistito – sebbene solo in alcuni stringenti casi – nell'ambito del Sistema sanitario nazionale. Questione complessa anche sotto il profilo meramente tecnico, perché gli strumenti giuridici sarebbero nella sola disponibilità del Parlamento. La Consulta, si dice infatti, è un legislatore "negativo": toglie dall'ordinamento le norme (incostituzionali) ma – teoricamente – non potrebbe aggiungere di nuove, salvo che la regola imposta sia l'unica possibile per rendere il sistema conforme alla Costituzione (la cosiddetta scelta "a rime obbligate"). Ecco allora alcune tra le possibili decisioni adottabili.

Nuova ordinanza di rinvio. Prendendo atto che il Parlamento aveva iniziato – ma, per la crisi politica, non era riuscito a terminare – la discussione sulle modifiche all'articolo 580 del Codice penale, la Consulta avrebbe la facoltà di concedere un ulteriore rinvio perché l'organo legislativo possa esercitare le sue funzioni. Due ragioni, tuttavia, sono sostenute da chi non ritiene questa la soluzione più probabile: innanzitutto, l'udienza di ieri già arriva da un precedente rinvio, lo scorso ottobre; e poi, in autunno cambierà la composizione della Corte, per cui gli attuali giudici potrebbero non voler lasciare aperta la partita. **Sentenza di inammissibilità.** Sotto il profilo meramente teorico, la Corte – ritenendo che la questione possa essere definita solo dal Parlamento – potrebbe dichiarare l'inammissibilità del-

la questione posta al suo vaglio. Chi non crede che questa sia la via che la Corte potrebbe scegliere argomenta che nell'ordinanza 207 dello scorso ottobre si legge chiaramente che, in caso d'inerzia dell'organo legislativo, alla data di ieri la Consulta avrebbe giudicato la legge vigente. E il 21 marzo, nel corso della conferenza stampa che tradizionalmente segue l'illustrazione degli orientamenti giurisprudenziali dell'anno precedente, il presidente Giorgio Lattanzi l'ha detto apertamente: «Se non deciderà il Parlamento, faremo noi. Meno bene, ma faremo noi».

Sentenza d'incostituzionalità parziale. Con questo strumento, la Consulta potrebbe dichiarare l'incostituzionalità dell'articolo 580 del Codice penale nella parte in cui prevede che sia punibile chiunque agevola «in qualsiasi modo» l'estremo gesto di una persona. È quanto sembra aver proposto ieri mattina in udienza anche l'Avvocato di Stato, Gabriella Palmieri, ipotizzando quale soluzione definitiva della questione un restringimento della fattispecie incriminatrice. Così facendo, da un lato Cappato verrebbe assolto, senza però creare dall'altro eccessivi vuoti di tutela a danno delle persone più deboli e vulnerabili.

Sentenza additiva. Con questa tecnica decisoria, la Corte tratterebbe una disciplina specifica del problema, rischiando però di sovrapporsi ai compiti del legislatore. Potrebbe infatti spingersi a dichiarare incostituzionale l'articolo 580 laddove non prevede l'impunità per chi aiuta l'altri suicidio in presenza delle condizioni già indicate nell'ordinanza 207: esistenza di una patologia irreversibile e fonte di sofferenze fisiche o psicologiche, giudicate assolutamente intollerabili dal paziente, purché costui sia tenuto in vita per mezzo di trattamenti di sostegno vitale, e resti capace di prendere decisioni libere e consapevoli.

Tra le soluzioni contemplate dall'ampia giurisprudenza costituzionale il nuovo rinvio al Parlamento, il rigetto motivato della questione sollevata dal tribunale di Milano e i vari accoglimenti condizionati

Il presidente della Corte Lattanzi e la vice presidente Cartabia



IN AULA LA «GIOVANNI XXIII»

«Protegete i più fragili, come i nostri disabili»

FRANCESCA LOZITO

Erano anche loro al Palazzo della Consulta ieri per seguire i lavori della Corte costituzionale che ha rimandato a oggi la sentenza sulla possibilità di aiutare a morire una persona che ne fa richiesta. Si tratta di tre esponenti della Comunità Papa Giovanni XXIII, schierata in una campagna per dire no alla legalizzazione dell'eutanasia. Cos'ha spinto i rappresentanti della Comunità fondata da don Oreste Benzi ad andare a Roma assistendo all'udienza pubblica di ieri – anche come gesto di testimonianza – lo spiega bene uno di loro, Andrea Mazzi, che fa parte della Comunità a Modena: «Volevamo testimoniare con la nostra presenza l'importanza di esserci». Non era però scontato: «Oggi riteniamo sia fondamentale far capire che non esiste solo una parte, non può avere visibilità pubblica solo chi è favorevole ad

aiutare le persone che decidono di farla finita». Un fermo no dunque alla svalutazione dell'esistenza e del suo senso: «Il rischio che stiamo correndo – riprende Mazzi – è di dire che ci sono vite di serie A e vite di serie B, che chiunque possa decidere per legge di dire basta. A questo come persone della Comunità Papa Giovanni, che ha nel proprio carisma l'accoglienza di qualsiasi vita e afferma il senso e il significato di un'esistenza fino alla fine, ci sentiamo di dire no». Ieri mattina i tre rappresentanti della Comunità hanno potuto seguire dunque da una sala con maxischermo all'interno del Palazzo quello che stava accadendo in aula davanti

Nel Palazzo della Consulta anche Andrea Mazzi a nome delle persone svantaggiate che la Comunità fondata da don Benzi accoglie e tutela

ai giudici, testimoniando così la ferma opposizione ad atti che, pur praticati anche nella vicenda di dj Fabo violando consapevolmente la legge italiana, non per questo possano diventare pratica autorizzata accessibile a tutti: «Sono le persone disabili e gravemente disabili che noi accogliamo ogni giorno il nostro centro. Quello che potrebbe essere deciso ci preoccupa soprattutto per loro. A Roma abbiamo voluto essere presenti per testimoniare proprio il valore di queste persone, il rischio che corrono di vedere messa a repentaglio la propria esistenza». Quanto a ciò che potrebbe accadere, Mazzi sa che che non è facilmente prevedibile: «La materia è delicatissima, da anni se ne discute. Non sappiamo cosa aspettarci, ma speriamo con tutto il cuore che venga ribadita l'invulnerabilità della vita umana». I "loro" disabili, e tutti i cittadini fragili, nutrono la stessa attesa.